

Forlì

CORONAVIRUS: L'EMERGENZA

«Il virus è ancora molto aggressivo Oggi però sappiamo gestire la malattia»

Vittorio Sambri, direttore dell'Unità di microbiologia dell'Ausl: «Pazienti con anticorpi spariti dopo due mesi ci sono ma non è la regola. In futuro decisivo riconoscere i casi di covid dall'influenza»

FORLÌ

GIANLUCA ROSSI

Il caso del 50enne ravennate raccontato dal Corriere Romagna nei giorni scorsi che, positivo al coronavirus, a due mesi dalla guarigione ha scoperto tramite il test sierologico di non avere anticorpi «è un caso possibile, ma non è detto che sia la norma». A spiegarlo è il professor Vittorio Sambri, direttore dell'unità operativa di microbiologia del Laboratorio unico dell'Ausl Romagna di Pievevestina.

Avete riscontrato altri casi analoghi o potrebbe essere classificato come un episodio isolato?

«Finora di situazioni simili ne abbiamo viste poche, ma ce ne sono state. Faccio fatica a quantificare l'entità del fenomeno, data anche la grossa variabilità individuale della risposta immunitaria. Posso solo dire che è un caso possibile, ma abbiamo anche avuto prove di soggetti che dopo 4-5 mesi di distanza dalla malattia hanno mantenuto gli anticorpi. Possiamo definire quello che mi ha citato come un caso aneddotico, da cui però è sbagliato trarre conclusioni di ordine generale».

Soprattutto nella prospettiva di un vaccino c'è da augurarsi che l'orizzonte temporale di copertura immunitaria sia più ampio.

«Di questa malattia sappiamo veramente pochissimo e quel poco lo si deve all'esperienza maturata in questi sei mesi. Per questo se mi chiede quanto durano gli anticorpi, le rispondo che ne parliamo tra un paio di anni. Certamente casi come quello a cui fa riferimento obbligano a riflettere nell'ottica di un vaccino, ma per poter giungere a delle conclusioni bisogna avere evidenze robuste e un caso di scomparsa di anticorpi in tempi rapidi non lo è. Ci offre però riflessioni di cui dobbiamo tener conto, su cui ragionare, tanto più per un vaccino prodotto proprio per sviluppare una risposta anticorpale e che ha come obiettivo quello di essere protettivo. Parlare di conseguenze in termini pratici è però prematuro. Questo virus lo abbiamo incontrato per la prima volta da troppo poco tempo e ha imparato più di una volta a stupirci».

Cosa prevedete per il futuro? Dall'inizio c'è chi ipotizzava una seconda ondata; ci sarà o possiamo considerarla già in atto?

«Difficile dirlo, sicuramente la circolazione del virus ad oggi c'è, che questo compaia quando aumenteranno le infezioni delle alte vie respiratorie a cui siamo abituati da sempre come evento simil epidemico tra la fine dell'autunno e l'inverno, lo vedremo. Quello che se-



Un paziente ricoverato all'ospedale Pierantoni nei mesi scorsi. FOTO FABIO BLACO

« Sulla variazione della biologia del virus, al momento non c'è nessuna prova che possa dimostrarlo »

« Fondamentale è che la gente comprenda l'importanza delle semplici precauzioni »

Vittorio Sambri Laboratorio Pievevestina

condo me ci si può ragionevolmente aspettare, poi per carità, anche sotto questo aspetto potremo essere smentiti, sarà una sovrapposizione, non so quanto consistente, della circolazione di questo virus con gli altri che provocano infezioni delle alte vie respiratorie. E sotto

questo aspetto occorrerà essere molto attenti a individuare i malati di coronavirus da quelli alle prese con manifestazioni influenzali e parainfluenzali che dovranno essere gestiti diversamente. È un scenario verosimile ed è quello che in fondo sta già succedendo».

Ma il virus ora è meno aggressivo?

«Sulla variazione della biologia del virus, non c'è nessuna prova che lo dimostri. Cambiamenti che dal punto di vista virologico portano a questa conclusione non ce ne sono. Quello che è cambiato è un altro aspetto, ovvero che il sistema sanitario ha una capacità maggiore di gestire la malattia, che stiamo riuscendo a intercettare prima. Ad oggi i malati che abbiamo per le mani sono, parlo sempre a livello di media, a uno stadio più iniziale. Inoltre rispetto alla scorsa primavera abbiamo idee più chiare su come affrontare il virus dal punto di vista del trattamento. Farmaci ancora efficaci con dimostrazioni incontrovertibili non ci sono, ma rispetto all'inizio abbiamo una co-

noscenza della malattia che ci permette di affrontare i contagi con altro livello di preoccupazione. Quello che però le persone dovrebbero capire, ed è l'unico messaggio assolutamente non modificabile, è che occorre continuare ad adottare semplici precauzioni. Non stiamo parlando di chissà quali sacrifici, ma di piccole modifiche delle abitudini quotidiane. Ad aprile nessuno ragionevolmente pensava di potere avere una vita normale, basti dire che il sabato di Pasqua durante il viaggio per recarmi al lavoro in autostrada da Bologna a Cesena non ho incontrato un'auto in nessun senso di marcia. Eravamo in una situazione non anomala, di più. Che ad agosto ci siano state le spiagge piene e che riaprono le scuole è un risultato straordinario e inaspettato. Basta seguire poche semplici regole per consentirci di vivere una vita normale al 97%, modificando alcune piccole abitudini quotidiane. Che a qualcuno sembri una cosa insormontabile che quel 3% appaia come un sacrificio troppo grande lascia spiazzati. Dimostra

Covid-19
Altri 6 casi
nel Forlivese



Altri sei casi di coronavirus nel Forlivese. È quanto emerge dall'ultimo bollettino diramato dalla Regione e dalla Prefettura. Due di questi presentavano sintomi. Nello specifico, cinque casi sono stati registrati a Forlì, mentre un altro a Bertinoro. Dall'inizio dell'epidemia, in Emilia-Romagna si sono registrati 32.854 casi di positività, ieri 94 in più rispetto a lunedì, di cui 50 asintomatici individuati nell'ambito delle attività di contact tracing e screening regionali. Il numero di tamponi effettuati è quasi di 12.500, record per l'Emilia-Romagna. Sono 16 i nuovi contagi collegati a rientri dall'estero, per i quali la Regione ha previsto due tamponi naso-faringei durante l'isolamento fiduciario se in arrivo da Paesi extra Schengen e un tampone se di rientro da Grecia, Spagna, Croazia e Malta. Il numero di casi di rientro da altre regioni è 17.

che c'è gente che non ha capito».

Parlando del ritorno sui banchi, i dati relativi agli screening sul personale scolastico sembrano dare risultati positivi, ma non mancano persone alle quali è stata riscontrata la presenza di anticorpi e che quindi sono entrate in contatto col virus. Si può dire che hanno avuto la malattia o no?

«Bisogna capire come queste persone raccontano la loro storia. Abbiamo appena finito di chiudere lo studio di sieroprevalenza che ha coinvolto circa 17 mila persone nel Riminese e abbiamo trovato, in una percentuale non alta ma comunque consistente, chi aveva anticorpi pur assicurando di non aver mai avuto sintomi né contatti con soggetti positivi. Questo dimostra che l'approccio con il test sierologico non è detto che identifichi tutti gli asintomatici, ma una certa fetta sì. Sono indagini che ci permettono di avere un'idea molto più precisa di come può circolare il virus e a mio avviso è sacrosanto farlo. Più conosciamo il virus, più capiamo cosa possiamo fare».